

L'autunno che cambiò l'Europa



Il segretario del Pci: «È un grande processo al quale abbiamo dato un contributo decisivo»
Il Pri a Botteghe Oscure: «Dovete cambiare nome»
Andreotti: «Nervi a posto»



Guardie tedesco-orientali portano via il filo spinato che ricopriva un tratto di muro

Il Papa riceve il vescovo di Berlino

Ricevuto ieri mattina da Giovanni Paolo II il vescovo di Berlino est, monsignor Sterzinsky, per uno scambio di informazioni sulla Rdt. Il Papa ha raccomandato «prudenza» perché la Santa Sede vuole essere «forza di unità e non di divisione». L'«Osservatore romano» scrive che «questo processo, ricco di speranze e accompagnato da rischiose incognite, richiede da tutti senso di responsabilità».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri mattina il vescovo di Berlino est che ha competenza anche nella parte occidentale della città monsignor Georg Sterzinsky che lo ha informato sugli ultimi sviluppi della situazione venutasi a determinare nella Rdt con una accelerazione imprevista il vescovo che è ripartito ieri pomeriggio per Berlino est ha portato con sé la «viva soddisfazione» del Papa per le aperture che si sono realizzate ma anche la «raccomandazione» a svolgere un'opera moderata perché il processo di democratizzazione avviata possa avanzare positivamente.

Interpretando proprio questi sentimenti del Papa che ha lo sguardo rivolto al futuro dell'intera area geopolitica, l'«Osservatore romano» scrive che «questo processo, che ha trovato situazioni più avanzate in Polonia e in Ungheria e che ha il suo futuro nell'evoluzione complessa che sta vivendo l'Urss è ricco di speranze ed è insieme accompagnato da rischiose incognite, che richiedono da parte di tutti grande senso di responsabilità». L'organo della Santa Sede, nel partecipare al compimento generale per gli eventi inaspettati che «l'apertura del muro cambia radicalmente segno» nel senso che esso «veniva sancita una lacerazione di cui neppure si intravedeva la fine» mentre «oggi indica una via di ricomposizione dell'intero continente che, rimossi gli steccati eretti artificialmente, deve ritrovare nelle diversità delle culture e delle vocazioni motivi di unità e di cooperazione».

La Santa Sede, pur non avendo previsto quanto è accaduto con una straordinaria rapidità, si era, tuttavia, preparata alle attese novità anche perché non erano mancati anche significativi fermenti nella società, in seno alla Chiesa protestante che raccoglie il 50%

«È un moto di libertà» Occhetto: «Occasione per la sinistra»

Per Occhetto adesso è decisivo «il ruolo e l'iniziativa della sinistra europea» per affermare nell'Europa che cambia «una politica di cooperazione, di disarmo, di pace». Spadolini mostra un'attenzione preoccupata per il riproporsi della «questione tedesca». Andreotti auspica che «tutti quanti tengano i nervi a posto». E La Malfa invita il Pci a cambiare nome. Così il «crollo» del Muro viene visto dall'Italia.

ROMA «Gli avvenimenti di questi giorni, l'apertura del muro di Berlino, uniscono nella speranza, nella volontà, nell'intelligenza, tutti i democratici». Così Achille Occhetto commenta la svolta storica nella Rdt, all'indomani della grande festa della libertà che in una notte ha unito migliaia di berlinesi dell'Est e dell'Ovest «È la fine dell'epo-

ca della guerra fredda - prosegue Occhetto - siamo al tramonto di un lungo periodo nel quale il mondo è stato governato dall'incontro e dallo scontro fra due blocchi. È la crisi di un potere che pretende di governare in nome del socialismo senza e contro la democrazia e il pluralismo. È dunque in corso un grande processo del quale noi comu-

nisti italiani - sottolinea il segretario del Pci - ci sentiamo partecipi e protagonisti, a cui abbiamo dato con le nostre idee e la nostra iniziativa politica un decisivo contributo. Un contributo che è ampiamente riconosciuto da tutte le forze di progresso in Europa. Dopo aver ricordato che il ruolo della sinistra europea in questa fase «appare decisivo», Occhetto afferma che «è necessario lavorare alla costruzione di un nuovo ordine di pace in Europa e di un nuovo governo mondiale che siano ispirati ai valori della democrazia, della non violenza e della autodeterminazione dei popoli. Noi - conclude il segretario del Pci - siamo pienamente impegnati in questo compito e auspichiamo lo sia-

no tutte le forze democratiche del nostro paese combattendo ogni atteggiamento strumentale e provinciale». Non meno rilievo a quanto sta accadendo in Rdt viene attribuito dal presidente del Senato «Il crollo del muro di Berlino Est - afferma Spadolini - è un fatto di valore morale senza precedenti nella storia di questi decenni. È la fine del comunismo come ideologia in Europa ed è anche la fine come ha detto il segretario del Pci della seconda guerra mondiale». L'attenzione di Spadolini si concentra poi sulla «questione tedesca» che, afferma con una certa preoccupazione, «rimprovera come questione nazionale in un'Europa che non si è ancora unificata

a livello tale da poterla inserire dentro le strutture di un continente federato». In un'Europa unita - aggiunge il presidente del Senato - l'unificazione tedesca può essere compiuta senza timori di rinvancismi e nel quadro della garanzia delle attuali frontiere, in un'Europa disunita e spaccata tutto è più difficile». Esperto alla prudenza il commento di Giulio Andreotti: «Penso quello che pensano tutti ormai non si riferiscono né all'Est né all'Ovest è un dettaglio che il segretario repubblicano preferisce ignorare. Si preoccupa invece di consigliare al Pci di convocare un congresso straordinario di chiedere l'adesione all'Internazionale socialista e, naturalmente, di cambiare nome. La

Malfa rivolge infine un appello al Pci e al Psi i quali afferma, «devono sapere che oggi hanno una grande responsabilità se bloccano il loro avvicinamento e condannano a essere governati in eterno dalla Dc».

Il segretario del Pci, che chiede un confronto tra i partiti della maggioranza sugli avvenimenti dell'Est si preoccupa soprattutto di affermare un «primato» socialdemocratico - dice Carglia - sono i soli a poter essere legittimamente orgogliosi». Il Dc Casini invita a sua volta il Pci a cambiare nome. Il segretario di Dp, Russo Spena, infine osserva che «il crollo fragoroso del muro di Berlino rappresenta l'inizio della fine per la Nato e il patto di Varsavia».

A Budapest un summit oltre le vecchie barriere

Ungheria, Italia, Austria e Jugoslavia lanciano segnali di moderazione a chi, come il cancelliere Kohl, già parla di riunificazione tedesca

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

BUDAPEST «Il muro è un simbolo, un'emozione. Ma non lasciamoci travolgere dalla sua caduta», Gianni De Michelis arriva a Budapest, nel cuore dell'Est che sconvolge i vecchi dogmi e corre verso le riforme, e lancia avvertimenti controcorrente: freddezza, razionalità. Ad Ovest e all'Italia

in particolare, non sono piaciute le affermazioni di Kohl sulla riunificazione tedesca. L'entusiasmo per il simbolo che cade ha lasciato il posto alla preoccupazione per un processo che può diventare incontrollabile. Ai segni di riunificazione, che sembrano più vicini a diventare realtà, si pre-

ferisce una marcia tranquilla concordata con l'Urss, verso l'obiettivo della «casa comune europea». Il modello del quadrangolare di Budapest come assaggio di un'Europa che abbatte le vecchie barriere.

Per la prima volta dopo la divisione di Yalta quattro paesi appartenenti a fronti diversi si incontrano fuori della logica degli schieramenti. Ai lati del tavolo del palazzo del governo, ci sono i ministri degli Esteri dell'Italia, nazione Nato, dell'Ungheria, appartenente al Patto di Varsavia, della neutrale Austria del non allineati. Il summit era stato deciso un anno fa con l'obiettivo di costruire un'area di cooperazione al centro dell'Europa. Ma gli avvenimenti di questi ultimi giorni cancellano l'incontro di significati diversi. «Chi ha visto

le immagini di Berlino... percepiva davvero il desiderio della gente di realizzare di colpo l'incontro con l'Europa - afferma De Michelis - Qui noi possiamo dare l'esempio di un esperimento concreto di integrazione».

Il tentativo di edificare un angolo di «casa comune» nell'Europa centro-meridionale manda messaggi chiari ad un altro protagonista importante, la Germania federale. «Le nuove relazioni Est-Ovest - dicono i quattro partecipanti - non si esauriscono alla sola questione tedesca». Il ministro ungherese, Gyula Horn, crede che la fine della divisione delle due Germanie è una possibilità del futuro. Ma dal summit esce un'indicazione chiara: tutte le novità negli equilibri europei debbono avvenire

nel quadro degli accordi di Helsinki. Patti che sanciscono le frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale.

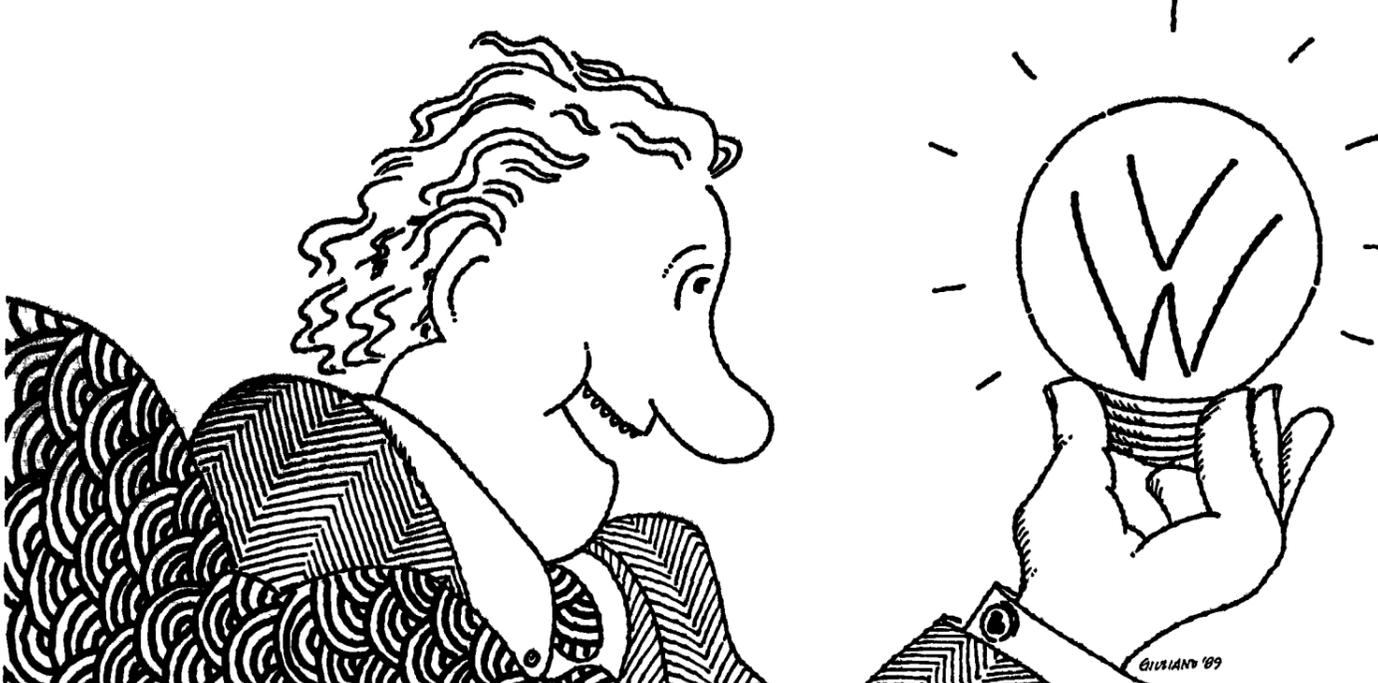
Sono forse queste preoccupazioni che hanno spinto Hans Dietrich Genscher ministro degli Esteri della Rfg, a telefonare ai protagonisti del quadrangolare di Budapest per assicurare l'appoggio della Repubblica federale di Germania. «La vostra riunione indica come si può accompagnare il processo di evoluzione ad Est», ha detto Genscher ai quattro ministri. Un'affermazione che suona come una presa di distanza dalle dichiarazioni di Kohl e dalle spinte presenti nella Dc tedesca.

Ma cosa cambierà nei rapporti tra i quattro paesi dopo il summit di Budapest? Non nasce una nuova alleanza («Ne

abbiamo già troppo», ha detto scherzosamente Horn), ma tra Austria, Ungheria, Italia e Jugoslavia si stringe un legame che va oltre le relazioni di buon vicinato. Un legame sancito da una dichiarazione finale approvata dai ministri degli Esteri e da una serie di accordi di cooperazione che saranno discussi oggi dai vicepresidenti del Consiglio (per l'Italia c'è Claudio Martelli). «Vogliamo creare in centro Europa una zona di sicurezza, fiducia e cooperazione», dice la dichiarazione finale. «Dobbiamo demolire i muri ideologici politici ed economici che dividono il nostro continente e contribuire a creare l'Europa unita e a costruire la casa comune europea».

I quattro paesi si rivedranno

a Roma il prossimo luglio e gli incontri avranno poi una scadenza fissa. I più soddisfatti sono senza dubbio gli ungheresi. I giornali di Budapest hanno dedicato grande spazio al summit. Il ministro Horn ha spiegato che l'Ungheria riformista vuole rafforzare i suoi legami con l'Europa, trovare nella cooperazione con l'Ovest la forza per superare le difficoltà economiche. «Da noi non ce la potremo fare». Gli ungheresi hanno rilanciato anche la proposta di creare dall'area denuncianta al centro dell'Europa. Con l'Austria e la Jugoslavia la trattativa è a buon punto. L'Italia si è invece tirata da parte. «Le questioni del disarmo - ha risposto Da Michelis - debbono essere discusse nella sede naturale i colloqui di Vienna».



Il futuro si preannuncia luminoso. I Volks dicono di no all'inflazione.

Non tutti sono capaci di far guerra all'inflazione. I Volks sì. E lo dimostrano. Non c'è che andare da un Concessionario Volkswagen, per acquistare un TL o un Transporter o un Caddy per rendersene conto. Bella novità direte voi?

I Volks sono da sempre sinonimo di lotta all'inflazione grazie alle avanzate tecnologie di costruzione durante una vita non si fermano mai, hanno un rapporto costo/prestazioni eccezionale. Ma oggi c'è dell'altro. Dai Concessionari Volkswagen trovate dei Volks

attrezzati per soluzioni particolari, ad hoc con prezzi ancora più bassi di quel-

li correnti, trovate veicoli nuovi con capacità di carico ancora più ampie, tro-

vate interessanti condizioni di finanziamento, potete chiedere la valutazione del vostro usato sicuri di scoprire cose inaspettate trovate e scusate se è poco, i prezzi di oltre un anno fa vi sembra abbastanza per combattere l'inflazione? Quanti sono capaci di tanto?

1.200 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALL'AVOCATO AUTOMOBILI.



I Volks
Capaci di tutto.

Solo i Concessionari Volkswagen

potevano essere capaci di tanto.